

L'ÉPOQUE

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell'ÉPOQUE
 STATO PONTIFICIO - presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE - Gabinetto Vleussoux.
 TORINO - Gianini e Fiore.
 GENOVA - Giovanni Grondona.
 NAPOLI - G. Nobile. E. Dufresne Librajo.
 PARIGI - Ufficio Lejollivet, et C.
 MARSIGLIA - Mad. Camoin Librajo.
 LONDRA - Pietro Rolandi Librajo.
 MALTA - F. Izzo. Strada Vescovo N. 93.
 LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.
 GINEVRA - Sig. Cherbuliez.
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato	7. 20	3. 80	2. 00	» 70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al con- fine	10. 40	5. 40	2. 80	» 1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.

N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'ÉPOQUE: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219. Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi. Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia. Il prezzo per gli annunci semplici Baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea. Per le inserzioni di Articoli da convenirsi. Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti. Di tuttocò che vien inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati ed Annunzi* non risponde in verun modo la Direzione.

MERCOLDI

ROMA 12 APRILE.

Una straordinaria concitazione d'animi si mostrò jeri fra molti della minuta classe del popolo e in ispecie fra quelli impiegati nei lavori di pubblica beneficenza. Alcuni assembramenti si formarono nelle piazze di Colonna Trajana, Monte Citorio, e Colonna. Gridarono molti lavoro e pane, ma non a tutti mancava pane e lavoro. Forse era stato diffuso danaro per far chiedere danaro. Molti intimoriti od illusi, alcuni desiderosi di turbar l'ordine pubblico. Noi non vediamo ancora questo stato di estrema miseria, e speriamo che il nostro popolo non abbia a giungervi mai. L'Ordinanza Ministeriale che apparve nelle ore pomeridiane e che qui di seguito riportiamo, non diremo che vi desse motivo, ma certo non giovò a sedare il tumulto e non calmò gli animi. Fu in alcuni punti distribuito danaro per sovvenire agli asserti bisogni istantanei.

L'Ordinanza Ministeriale era ella forse quell'atto che l'imperiosità delle circostanze da più giorni richiedeva? Era ella il vero il sostanziale rimedio implorato dal popolo pei bisogni dello Stato? Sarà dessa quella che potrà impedire la crisi finanziaria che ne minaccia? Noi per la ristrettezza del tempo congiunta alle agitazioni di che Roma tutta è in braccio, non possiamo ancora far pubblico ciò che ne pensiamo non volendo pronunciare sopra argomento di tanto rilievo prima di avere maturamente considerato il vero stato della questione e consultato ancora il giudizio di uomini in questa scienza di pubblica economia peritissimi. A domani rimettiamo quindi il discorrerne di proposito.

ORDINANZA MINISTERIALE

IL MINISTRO DELLE FINANZE

Visto il rapporto dell'Amministrazione Generale della Banca romana.

Visto il rapporto della Commissione straordinaria incaricata dal Governo a verificare lo stato di detto Stabilimento:

Considerando, che risulta dal rapporto della detta Commissione, che il capitale attivo della Banca garantisce esorbitantemente gli impegni passivi della medesima:

Considerando, che ciò non ostante per un'apprensione panica priva d'ogni fondamento si è da qualche

tempo straordinariamente moltiplicato il cambio dei biglietti in effettivo:

Considerando, che in questo stato di cose l'Amministrazione della Banca si trova nella indispensabile necessità di sospendere le sue operazioni di sconto, per impiegare tutti i suoi mezzi nell'estinzione de' biglietti.

Considerando, che nelle presenti circostanze la sospensione dello sconto atterrebbe gravissimo ed irreparabile danno al commercio ed ai pubblici stabilimenti di modo che ne risulterebbe gravissimo pregiudizio al pubblico e privato interesse:

Considerando, che il semplice sfioro della sospensione dello sconto e l'attuale situazione della Banca hanno prodotto nella Capitale una perturbazione commerciale che non potrebbe mancare di accrescersi:

Considerando, che il Governo, mentre da una parte, in tutela del pubblico interesse per legge di necessità dee ricorrere a mezzi straordinarii energici, e proporzionati all'urgenza ed alla gravità delle circostanze, dee dall'altra parte per legge di giustizia provvedere anche all'interesse dei privati.

Udita la Consulta di Stato

Udito il Consiglio de' Ministri

Udito il volere di SUA SANTITÀ'

Ordina quanto segue:

1. I Biglietti della Banca Romana saranno ricevuti dalla pubblicazione del presente decreto in poi e pel corso di tre mesi, come moneta legale dalle pubbliche casse e dai particolari.

2. Per lo spazio di tre mesi, dalla presente pubblicazione la Banca Romana è dispensata dall'obbligo di pagare i suoi biglietti in contante.

3. In corresponsività il privilegio della Banca di emettere un milione e mezzo di scudi in biglietti è ridotto a soli scudi ottocentomila, cifra che non potrà mai ed in nessun caso oltrepassarsi.

4. Durante il tempo in cui i biglietti di Banca saranno considerati come moneta legale, la Banca limiterà le sue operazioni esclusivamente al semplice sconto ed al pubblico servizio.

5. La situazione della Banca in ogni settimana segnata dall'Amministratore Generale, dai Membri del Consiglio d'Amministrazione, dal Commissario e dal Contabile in capo sarà pubblicata dalla Gazzetta di Roma.

6. Una commissione speciale composta del Commissario del Governo, di tre Membri nominati dalla Camera di Commercio, e di tre Membri nominati dalla Magistratura municipale invigilerà all'esatta osservanza delle cose sopra stabilite.

7. A maggior garanzia dei possessori dei Biglietti, durante il tempo del loro corso come moneta legale, dovranno questi ad ogni richiesta dei possessori essere cambiati in Beni del Tesoro fruttiferi, ed ipotecati sopra beni stabili di stabilimenti ecclesiastici, con beneplacito apostolico espressamente a quest'oggetto assegnati, e rimborsabili a scadenze in contanti; in mancanza di pagamento alla scadenza, saranno soddisfatti colla vendita dei beni ipotecati, da eseguirsi immediatamente all'Asta pubblica senza spesa alcuna.

8. Dentro il termine di giorni quindici sarà pubblicata un'ordinanza speciale colle norme precise relative alla formazione dei predetti Beni ipotecari del Tesoro.

9. Fin d'ora rimano stabilito che i Consigli Deliberativi saranno chiamati a formare una legge generale sulle Banche nello Stato.

Roma 11 Aprile 1848.

C. L. ARCIVESCOVO DI MILANO

Leggiamo nella Gazzetta di Roma

Nella parte ufficiale della Gazzetta di Roma di venerdì 7 aprile è corso errore intorno la qualifica del sig. Palamede de Forbin-Janson: il quale non è, come quivi si dice, Incaricato d'affari della Repubblica francese presso la Santa Sede; ma solamente destinato dal Governo provvisorio di Francia alla gestione degli affari dell'ambasciata, ed a mantenere officiosamente le relazioni, che il Governo francese ama di cuore colla Santa Sede medesima.

PASTORALE DELL'ARCIVESCOVO DI MILANO

Il turbine si dissipò, la tempesta sparve, come nube al soffio del vento. Una parola potente uscì dal Vaticano: parola che costernò gli eserciti e fece tremare i guerrieri. Un popolo generoso ed oppresso senz'armi, ma pieno di fede e di Dio trionfò. Ai lugubri squilli dei sacri bronzi succedono le voci festose di chi ritorna alle care abitudini della vita: allo scoppio dei fulmini di guerra gli inni della vittoria. Come il popolo d'Israele, appese ai salici le cetera, noi sedevamo piangenti sulle sponde dei nostri fiumi; ripensando i pacifici trofei dei nostri più felici fratelli. E v'ha chi ci ripeteva: cantate i lieti cantici di gioja, le musiche note del vostro tempo. A questa voce, che ci scendeva al cuore, noi sommessi mormoravamo: come cantare canti di gioja noi che viviamo quasi stranieri nella terra natia? Ma il Signore Iddio di Sabaoth parlò: le falangi, poc'anzi sì poderose, si addensano sulle vie della fuga, l'Angelo del Signore le incalza. Levate dunque inni di grazie, e rapiti dai più dolci sentimenti di tenerezza, d'amore, di gratitudine, pigliate meco a lodare il Signore, e fate d'ogni intorno suonare quel nome che strugge gli eserciti. Pose egli il suo campo di mezzo il suo popolo, e ci liberò dalle mani di tutti i nostri nemici che le loro più formidabili schiere caddero per il ferro di giovani guerrieri. Quel Dio che chiamò Ciro duecento anni prima che esistesse, e vide Alessandro che rapidissimo dall'Occidente correva ad abbattere il re dei Persi, Egli è quello che vi infuse un eroico valore. Ma lo concesse alla vostra fiducia nel suo braccio onnipotente, alla viva preghiera, onde, siccome di scudo, vi muniste nell'ora del combattimento.

Esultate dunque, chè n'avete ben dritto; e nell'impeto della gioja non dimenticate quei padri della patria che al popolo abbandonato da chi lo reggeva, nell'estremo pericolo, si presentarono senz'altro pensiero che quello di salvarlo, e lo animarono colla eloquenza di magnanime imprese. Sieno quindi benedetti quei prodi cittadini che affrontarono il nemico colla sicurezza di chi è avvezzo a vincere, sieno benedetti quei forti che dai monti, dai piani, dai laghi, dai colli surti a quel grido Iddio lo vuole, si strinsero alle mura della città combattuta per dividerne le angosce e la gloria; benedetti quei generosi che, uniti ai Lombardi non coi vincoli che le vicende formano e distruggono, ma con quello della fratellanza di un popolo solo, si affrettarono ad offrire il loro braccio per francarci di servitù. E di voi che dirò,

sacerdoti impavidi, sempre ma adesso più cari al mio cuore che non curaste la vita negli scontri più difficili a fine d'infondere in quei che pugnavano per la patria un coraggio che non viene che da Dio? Sì, ov'era più folta la strage, ivi non mancava un levita che confortasse i valorosi, ove più il numero dei feriti raccolti un ministro del Santuario che lenisse gli spasimi di quelle piaghe onorate.

Popolo Milanese, insigne di pazienza e di coraggio, il tuo nome si spande riverito per tutta Europa. Attendesti nel silenzio della rassegnazione che i decreti della Provvidenza si adempissero e, finiti i tempi del lutto, sonasse l'ora della rigenerazione. Quell'ora non tardò; tu vincesti. I posteri non crederanno forse a fatti sì meravigliosi, eppur voi potete ripetere adesso, gloriandovi in Dio: Ne fummo autori e testimoni.

Signore degli eserciti, che abbateste i giganti colla fionda d'un pastorello, e mettesti in fuga dinanzi la figlia di Merari l'Assiro superbo, Tu copristi del tuo scudo la percossa città, e fu ai nemici costernazione e spavento. Quindi riuscirono spesso innocui i suoi colpi, fiacchi i più tremendi istrumenti di morte, vana la forza, turbato il consiglio. Né mancò la protezione della Vergine Santissima a' suoi devoti Milanesi, che anzi formidabile, come falange stretta a battaglia, dalla vetta del tempio maggiore ove stà l'augusto suo simulacro, pareva rassicurasse i cittadini tementi l'ultimo eccidio. Sieno dunque grazie a Dio, poi alla Vergine Beata della vittoria, a s. Ambrogio, a s. Carlo Borromeo, che dall'alto della torre del tempio a Lui eretto di fresco sembrava mandasse incessante quasi un grido di guerra a rinfrancare l'animo dei combattenti, a s. Galdino, che ci ricorda una delle glorie più belle della patria. Onde gli sforzi degli uomini, sorretti dai più validi soccorsi del Cielo finalmente per dar vinta causa si bella; e a trionfare del più istante pericolo. Terra di antiche memorie, corsa e ricorsa dai prepotenti stranieri, dunque sei nostra?...

Mio Dio, conservate un dono sì bello che nella vostra misericordia ci avete compartito; e perchè questi voti l'Altissimo li secondi, voi, miei cari figli e fratelli, sentite nel cuore, mostrate nelle opere la santità del Vangelo, nel quale credete. Se voi stessi nella gioia ripeteste, le mille fiato: *Iddio ci ha salvati*, quella voce di riconoscenza non muoia sulle vostre labbra giammai. L'amere di caldo affetto la Religione, questa figlia immortale del Cielo, questa grande benefattrice dell'umanità. Moltiplicate in questi giorni le opere caritative. Sappiamo che la generosità verso i miseri è un carattere che vi distingue, ma le case arse, le famiglie senza tetto, senza pane, giovani che le ferite renderanno impotenti, vecchi infermi privi di figli, figli desolati che non hanno più padre, commovano le vostre viscere di più profonda pietà: e come il sangue dei forti che perirono è il prezzo della nostra liberazione, così desti più vivi i sensi della misericordia col nobile stimolo della riconoscenza. Stendete la mano soccorrevole al prigioniero, e nel vinto che getta le armi cessate di riconoscere il nemico, ma ravvisate l'uomo che vi si raccomanda. Rechiamoci a versare una lagrima sulla tomba dei prodi che caddero nella pugna, e supplichiamo il Padre Celeste che, espiate le loro colpe col sacrificio della vita, riceva quell'anime nel suo santo amplesso.

Il Dio della pace discenda sovra di voi: sbandite ogni gelosia, ogni contrasto, che solo può a noi scemare le forze, crescerle al nemico. Noi ve ne preghiamo per quei generosi che morirono nel conflitto, e vi acquistaron il dono prezioso della libertà. Che se, per tutta sventura, qualche amore di parte ci potesse turbare ancora, qualche divisione minacciasse concordia si cara; volgiamo lo sguardo all'Angelo tutelar d'Italia, il sommo Pontefice, ed alla sapienza che Iddio gli ispira rimettiamo ogni rivalità, in Lui riposino i nostri desideri.

E Voi, supremo Gerarca della Chiesa, in cui la terra riverente affissa gli occhi e opera, Voi benediceste all'Italia, e l'Italia risorse a vita novella. Seguite l'opera sublime, o la preghiera vostra a Dio gradita valga sì che la Religione Cattolica sempre più fiorisca nelle nostre avventurose contrade: quindi vi regni quell'amore di fratelli che è figlio della Croce, e che voi sì nobilmente proclamaste: ne vada dispersa ogni ombra di dissidio, poichè nei tempi decorsi, più che il ferro degli stranieri, ci perdeano le guerre intestine.

Accogliete la benedizione pastorale che col più intenso affetto vi compartiamo.

Milano, dall'Arcivescovado, 1 aprile 1848.

Bartolomeo Carlo Arcivescovo

NOTIZIE ITALIANE

MILANO

GOVERNO PROVVISORIO

Bullétino del Mattino.

4 aprile 1848.

Le sei navi cariche di grani che col bullettino della sera del 2 corr. annunciaronsi catturate sul Po e tradotte a Brescello, giunsero questa notte nel borgo San Gottardo a Porta Ticinese, risalendo il canale di Pavia.

Notizie autorvoli or ora giunte da Verona assicurano che vi si trovano circa 9000 uomini, di cui 1000 tra dragoni ed ussari, e 700 Croati venuti da Peschiera e Pozzolengo sfiniti, affamati ed avviliti, benchè carichi di bottino. Il Generale d'Aspre, sottentrato a Gherardi nel comando delle truppe, arringavale il 28, promettendo loro il sacco di Milano. Ma non indizio di movimento apparve nei giorni successivi.

Gli ostaggi milanesi giunsero, metà il 28 e metà il 29, a Verona condotti in vetture, e furon collocati parte nel forte S. Felice; parte nel forte Castelvecchio. A San Felice fu pure rinchiuso l'avvocato Gianni di Mantova.

La Crociata veneta marcia alla volta di quella città. Come già dicemmo, ha frati, sacerdoti e professori insegnanti alla testa. Forte di 6000 combattenti, trovasi tra Vicenza e Montebello capitanata dal Sanfermo. Prima che giunga a Verona si accrescerà forse del doppio.

Zucchi, partitosi da Palmanova con altri corpi, raggiungerà tosto i crociati. A Rovigo arrivarono le prime colonne de' volontarj Pontificj e Toscani, condotti dal Durando. È in marcia un corpo di 12,000 fanti e 3000 cavalli napoletani.

Pare che gli avamposti Austriaci trovinsi fra Goito e Peschiera.

Un rapporto ufficiale del Generale Alemanni al Ministro della Guerra fa conoscere che alle nove di ieri sera la valorosa colonna de' volontarj, comandata dal Manara, venne in potere di tutto il Lago di Garda, impossessandosi senza fatto d'armi del Borgo di Salò e del battello a vapore.

Radetzky, che non sapendo combattere colle armi combatte colla frode, aveva ordito una trama col custode del Castello ove son detenuti i prigionieri di Brescia. Questi, incendiato il Castello, dovevano armarsi ed armare i detenuti tedeschi per distruggere la città. Scoperto il tradimento, giudicato il traditore da un Consiglio di Guerra, venne condannato a morte. L'esecuzione della sentenza fu però sospesa per la speranza d'importanti rivelazioni.

Per incarico del Segretario Generale,
G. VITALI.

Bullétino della Sera.

4 aprile 1848.

Oltre il picciol fatto del ponte di S. Marco sul Chiese, altri due ne seguirono di non grave momento sempre favorevoli ai nostri. In vicinanza di Castenedolo scambiaronsi forse venti colpi di cannone tra i Piemontesi ed i nemici, e questi furon costretti a rifugiarsi nel paese. Al luogo detto, il Molinetto un drappello di Ussari fu posto, in fuga dalle stesse truppe.

I prodi seguaci di Radetzky proseguono la loro opera di saccomanno. Spogliano ogni terra ove passano, ed impongono contribuzioni di danaro. A Calvisiano, paese poco disgiunto da Leno, minacciarono ferro e fuoco se pel mattino di ieri non si sborsavano lire trentamila. A Castenedolo costrinsero gli abitanti a loro fornire cento some di grano turco.

Venezia consolida le radici della sua libertà e cresce in forza. Tutto vi passa tranquillo ed ordinato, come se nulla fosse avvenuto. I forti son sì ben muniti e provveduti che i cittadini vi riposano in tutta sicurezza.

Da Lettera privata sappiamo che una Guardia Civica di mille uomini s'istituì anche a Riva di Trento, ad Arco ed a Torbole. Ricordevole d'altri tempi, l'ex Vicerè, che per quanto pare, ha fatto sua stanza in Bolzano, mandò per sussidj ed aiuti nelle vicine valli di Venosta, Pusteria e Passiria. Passiria, come tutti sanno, è patria del famigerato Hofer. Ma ogni simpatia per l'Austria cessò anche in queste valli che pur parlano tedesco: nessuno si mosse. Benchè non levassero bandiera italiana, i bravi Tedeschi bersaglieri ricusano di prestar mano agli eccidj e ai tradimenti austriaci.

Per incarico del Segretario generale,
G. VITALI.

Bullétino del Mattino.

5 aprile 1848.

Sappiamo oggi solo da lettera privata che, verso la sera del 2, la Legione Lombarda Manara respinse, sulla riviera di Salò, 1500 Croati che volevano aprirsi una via per la Valsabbia. Benchè non vi fosse forte fatto d'arme, la Legione vi si fece molto onore.

Gli Austriaci sgombrarono ieri notte da Montechiaro, Calcinato e Lonato, ponendosi in cammino per Mantova e Verona. Coll' intendimento di stringere d'assedio Verona, le truppe Piemontesi gl' inseguono. Un rapporto ufficiale annuncia che a Montechiaro sarà questa mattina accampato il Generale Bés colla maggior parte della sua colonna. Un messo fu ieri spedito oltre Castenedolo per mettersi in relazione col Corpo del General Trotti. Si è così delegata la probabilità d'una battaglia in quelle parti. Centro de' fatti militari sarà quindi innanzi Mantova e Verona.

Valsabbia si va de' nostri sempre più rafforzando per modo che niuna sorpresa è da temersi da questo lato.

In Brescia venne ieri l'altro fatto prigioniero un Ufficiale austriaco mentre usciva in carrozza per la Porta Torrelunga. Alcuni lo affermano un Aiutante di Radetzky venuto ad esplorare. Nel giorno stesso fu pure arrestato un Capitano dei Dragoni travestito. Ieri vi giunsero altri sei Ufficiali fatti prigionieri sulla Riviera di Salò.

Un proclama di Radetzky dichiara Verona in istato d'assedio. Vi s'intima la consegna delle armi entro ventiquattr'ore che si compivano ieri, e al cittadino contravventore è minacciata la pena di morte. Rifutatasi quella Guardia di Città di prestar giuramento per combattere ne' ranghi austriaci, venne essa pure disciolta e disarmata. Il generoso Feld-Maresciallo impose indi un prestito di 3 milioni; al che per impotenza essendosi ricusate le Municipalità Autorità, assegnò un termine d'altre ventiquattr'ore perchè si desse una risposta meglio ponderata. Colpi intanto di sequestro la Cassa del Municipio, quella degli Appaltatori dei dazj, quella de' Pupilli ed altre. — Per impedire che si suonasse a stormo se occupar da'soldati tutti i campanili. — Si calcolano in Verona 11,000 uomini. I forti che la circondano son tutti muniti di batterie.

Per incarico del Segretario generale,
G. VITALI

A Trieste venne insultato il console francese; che si partì tostamente da quella città. Lasciò la famiglia a Venezia, e si diresse alla volta di Francia. Inutili le riparazioni che si tentarono per placarlo.

— Da Klagenfurt in qua non vi sono soldatesche: e se anche vi fossero e venissero, dice un corrispondente, ora abbiamo cannoni e munizioni, trovate in buona copia nelle fortezze. Del resto il governo provvisorio ha inviata la sua adesione a quello di Venezia, e domanda fucili a cannonieri.

Pare che Gratz si sia sommosa, ed abbia nominato un governo provvisorio per tutta la Stiria.

— Le notizie del Tirolo Italiano acconiano ad una imminente partecipazione di tutto il paese al movimento generale dell'insurrezione italiana.

Il comitato di guerra di Brescia deve già aver dato le disposizioni necessarie per mandarvi 500 armati e 3 pezzi d'artiglieria a sussidio delle operazioni che già si erano combinate.

IL GOVERNO PROVVISORIO DEL FRIULI

Decreta:

L'immediata mobilitazione di numero diecimila delle Guardie Civiche del Friuli, ed occorrendo anche più.

I cittadini, Conti colonnello della Civica, e Cavada-lis colonnello d'artiglieria, sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto per quanto li riguarda.

Il comando di questo corpo è affidato al colonnello Conti.

Udine, 29 marzo 1848.

Il Presidente ANTONIO CAIHO DRAGONI

REGGIO 4 aprile

Con avviso de' 3 aprile del Comandante della Guardia Civica si fa noto: 1. Che il Governo ha risoluto di formare una colonna di volontari per soccorrere i Lombardi: 2. Che il capo di battaglione Lodovico Fontana è destinato Capitano di questa spedizione.

— Molti Reggiani sono andati il 3 e 4 aprile a Gua-

stalla con artiglieria per invigilare i movimenti degli Austriaci.

FIRENZE 8 aprile

Il Granduca ha nominato rappresentante Toscano presso la Corte di Napoli il sig. Ottavio Lenzone e suo Segretario il sig. Pompeo Provenzali.

— Dopo avere richiamato il rappresentante Toscano presso la Corte di Vienna si è ordinata la consegna dei Passaporti all'incaricato d'affari del Governo Imperiale Austriaco a Firenze.

— Il Granduca volendo contribuire all'imprestato volontario, ha ordinato al suo Maggiordomo Maggiore di far pagare dalla Cassa di Corte a quella della R. Depositeria generale, la somma di Lire 100,000, rinunziando al frutto; e conoscendo il Granduca che la Cassa di Corte non è in grado di supplire a questo versamento, vuole che una quantità della sua argenteria del valore approssimativo della somma medesima, sia inviata alla R. Zecca per essere ivi fusa e convertita in danaro.

NAPOLI 9 aprile

PROCLAMA

AMATISSIMI POPOLI

Il vostro Re divide con voi quel vivo interesse che la causa Italiana desta in tutti gli animi, ed è però deliberato a contribuire alla sua salvezza e vittoria con tutte le forze materiali che la nostra particolare posizione in una parte del Regno ne lascia disponibili. Benché non ancora formata con certi ed invariabili patti, noi consideriamo come esistente di fatto la lega italiana, dacché l'universale consenso de' principi e de' popoli della penisola ce la fa riguardare come già conclusa, essendo prossimo a riunirsi in Roma il congresso che noi fummo i primi a proporre, e siamo per essere i primi a mandarvi i rappresentanti di questa parte della gran famiglia italiana. Già per noi si è fatta una spedizione di truppe per via di mare, e già una divisione è messa in movimento lungo la marina dell'Adriatico per operare di concerto con l'esercito dell'Italia centrale.

Le sorti della comune patria vanno a decidersi nei piani di Lombardia, ed ogni principe e popolo della penisola è in debito di accorrere, e prender parte alla lotta che ne dee assicurare l'indipendenza la libertà e la gloria. Noi benché premuti da altre particolari necessità che tengono occupata una bella parte del nostro esercito, intendiamo di concorrervi con tutte le nostre forze di terra e di mare, co' nostri arsenali, e co' tesori della Nazione. I nostri fratelli ci attendono sul campo dell'onore, e noi non mancheremo là ove si avrà a combattere pel grande interesse della nazionalità italiana.

Popoli delle Due Sicilie! Stringetevi intorno al vostro Principe. Restiamo uniti per esser forti e temuti, e prepariamoci alla pugna con la calma che nasce dal sentimento della forza e del coraggio. Confidiamo nel valore dell'Esercito per aver quella parte nella magnanima impresa che si avviene al maggior principato della Penisola. Per ispiegare tutto il vigore al di fuori, abbiamo bisogno di concordia e di pace nell'interno, e noi contiamo sull'ottimo spirito della nostra bella Guardia Nazionale e sull'amore del nostro popolo per la conservazione dell'ordine e l'osservanza delle leggi; come esso dovrà contar sempre sulla nostra lealtà e sul nostro amore alle libere istituzioni che abbiamo solennemente giurato, e che intendiamo di mantenere a costo d'ogni maggior sacrificio.

Unione, abnegazione e fermezza, e la indipendenza della nostra bellissima Italia sarà conseguita. Questo sia l'unico nostro pensiero, una sì generosa passione faccia tacere tutte le altre men nobili, e ventiquattro milioni d'italiani di certo avranno una patria potente, un comune e ricchissimo patrimonio di gloria ed una nazionalità rispettata che peserà molto nella politica bilancia del mondo.

FERDINANDO

SICILIA

PRIMO DECRETO DEL PARLAMENTO DI PALERMO

Avendo il comitato generale deposto nelle mani del generale Parlamento tutti i poteri che ha sin'ora esercitato e sentendo il parlamento la necessità di provvedere provvisoriamente al più presto possibile all'andamento del potere esecutivo che corrisponda alle attuali condizioni della patria, decreta quanto segue:

ARTICOLO I.

Il potere esecutivo è confidato ad un presidente del governo del Regno di Sicilia, il quale lo eserciterà per organo di sei Ministri da lui eletti, e da lui amovibili:

ARTICOLO II.

I Ministri saranno:

1. Per gli affari esteri, e commercio
2. Per la guerra, e marina
3. Delle finanze
4. Del culto e della giustizia
5. Dell'interno, e della sicurezza pubblica
6. Dell'istruzione pubblica e de' lavori pubblici.

ARTICOLO III.

Il presidente del governo, ed i ministri saranno responsabili dei loro atti.

ARTICOLO IV.

Nessuno atto del presidente del governo sarà legale senza la firma del rispettivo ministro.

ARTICOLO V.

Le facoltà del potere esecutivo che sono nell'articolo 1. attribuite al presidente del governo sono tutte quelle che stabilisce la Costituzione del 1812 con le seguenti modificazioni.

1. Il Presidente del governo non ha facoltà di sanzionare i decreti del parlamento avendo forza di legge i decreti che stabiliranno d'accordo le due camere ovvero le decisioni de' comitati misti a termini dei paragrafi 23 e 24 dell'atto di convocazione del generale Parlamento. Avrà solamente il dovere di promulgarle e curarne l'esecuzione.

2. Non ha facoltà nè di sciogliere nè di aggiornare, o prorogare il parlamento, il quale provvederà alla materia con appositi decreti.

3. Non può intimar guerra, nè conchiuder pace; può però far qualunque trattato sotto condizione della ratifica del parlamento.

4. Esercita però il diritto di grazia per tutti i reati preveduti da leggi penali, purché ogni atto sia motivato e reso pubblico. Non può far grazia ne' reati d'interesse pubblico dalla Costituzione in specie eccettuati:

5. Il paragrafo 3, 4, 7, del Titolo 2. cap. 1. e il paragrafo 5. del cap. 4. Titolo 1. della Costituzione non sono applicabili come pure tutte le altre disposizioni che discordano dal presente decreto.

STATI ESTERI

FRANCIA

PROCLAMA DEL GOVERNO PROVVISORIO ALL' ARMATA

Soldati cittadini.

» Voi dovete alla Repubblica un titolo di più. Non cravate che soldati, ella vi ha fatto cittadini restituendovi la vostra parte della sovranità del popolo. Ma conferendovi questo titolo di più la Repubblica v'impone anche un dovere. Voi non avevate che i doveri del militare, avete ora quelli del cittadino. Non avevate che una legge: la disciplina. Ne avete due: la disciplina, e l'amor dell'ordine. La disciplina e l'ordine sono stati turbati in alcuni reggimenti. Il governo provvisorio della Repubblica ha rivolto ben presto la sua attenzione a questi fatti.

È deciso a reprimerli colla giustizia, e colla inflessibilità di un governo repubblicano: ma innanzi di esser severo vuole avvisare. Voi vi unirete alla sua voce.

Vedete il popolo; ammirate quell'ordine spontaneo che si è stabilito, e che si sostiene di per se medesimo colla sola disciplina della ragion generale.

Che! sareste voi, che dovete essere l'ordine vivente in seno della patria, voi che daresti a questo popolo ammirabile i primi, ed i soli esempi di disordine?

No! voi rispetterete, e farete rispettare la religione del vessillo. Se avvenisse altrimenti, noi prenderemmo misure, che ci affliggerebbero, ma che ristabilirebbero energicamente la disciplina.

Grandi doveri si sono riservati. Conservate l'armata intatta, e forte per l'eventualità della patria. Noi amplieremo i vostri ranghi: vi sarà posto, e gloria per tutti i patriottismi.

Bentosto riuniremo deputazioni dell'armata intorno al centro nazionale a Parigi per fraternizzare col popolo e colla guardia nazionale.

Alcuna ombra di disordine non macchi ulteriormente le bandiere che noi vi distribuiremo.

I vostri fratelli di Parigi vi ricevano come il modello di quest'armata francese. Dopo avere scritto in ogni età la parola gloria sulle vostre bandiere, iscrivetevi oggi di

vostra mano disciplina, questa virtù repubblicana del soldato.

Parigi 30 Marzo 1848.

SVIZZERA

Il consiglio di stato del Ticino ha notificato al Vorort che il governo provvisorio di Como gli ha domandato l'autorizzazione di trasportare nei cantoni del Ticino e dei Grigioni, circa 1200 prigionieri austriaci per condurli nel Tirolo. Esso annunzia nel medesimo tempo che ha concesso quest'autorizzazione, a condizione che il governo dei Grigioni faccia lo stesso.

In seguito di questa comunicazione, il direttorio federale, onde regolarizzare i rapporti della Confederazione col Milanese, ed evitare i conflitti, ha nominato il signor Luvini-Pertegani, primo deputato del Ticino alla Dieta, a inviato straordinario della Confederazione a Milano.

-- La Valtellina ha inalberato la bandiera federale.

-- Nel Voralberg, nel principato di Lichtenstein, nella Foresta-Nera si vedono anche sventolare i colori elvetici, e si domanda la riunione alla Svizzera.

-- Il gran consiglio del Ticino ha adottato la proposizione del consiglio di stato tendente ad incorporare al pubblico demanio tutti i capitali delle corporazioni religiose, mediante la guarentigia d'un interesse annuo al 4 per 0/0. È un affare di circa 900,000 lire.

PRUSSIA

BERLINO 27 Marzo.

DECRETO DEL RE

Ho intenzione di formare un ministero particolare per l'industria, commercio e pubblici lavori, ed incarico il ministero di Stato a sottopormi quei cambiamenti che saranno del caso per mandare ad effetto questa mia risoluzione il più celeremente possibile.

FEDERICO GUGLIELMO

Dispaccio telegrafico del 30 marzo 1848.

Il ministro d'Arnim ha ottenuto il domandato congedo dal ministero, ed i signori Camphausen ed Hansemann sono entrati nel ministero.

Risposta del re di Prussia ad una deputazione di Colonia e delle provincie renane, le quali domandano:

» Un sistema elettorale altrimenti più esteso, fondato su principio che tutti i cittadini sieno elettori, e una modificazione nel personale del ministero. »

L'indirizzo che mi fu presentato il 24 di questo mese trova la sua naturale risposta nelle parti più essenziali, in quello che già risposi il 22 corrente alle deputazioni di Breslavia e di Leignitz. Sul punto di sottoporre in pochi giorni alla dieta riunita una nuova legge elettorale, alla quale seguirà immediatamente l'elezione e la riunione dei rappresentanti, dò in questo modo il miglior scioglimento alle domande, ai desiderii espressi nell'indirizzo, come a quelli sottopostimi da altre parti della monarchia.

La poca confidenza manifestata da voi per alcuni membri del gabinetto mi porta a dire, che più è ferma la mia risoluzione, più è sincera la mia persuasione di dovermi circondare di ministri che possedano la confidenza della rappresentanza e sieno responsabili dei loro atti: tanto più m'importa di conoscere l'opinione dei veri organi della nazione, che vedrò in breve riuniti nella vicina dieta, e più tardi nella novella assemblea dei rappresentanti. È mia ferma volontà d'avanzarmi celeremente, ma con sicuri passi a quella meta, che sola guarentisce lunga durata alle grandi istituzioni d'uno Stato. Prego le mie fedeli città renane, d'appoggiarmi con fermezza nell'eseguimento di questo mio proponimento.

Berlino 28 marzo 1848.

FEDERICO GUGLIELMO

INGHILTERRA

Si ricevettero a Londra considerevoli commissioni da Italia per incette di polvere. Una sola casa di commercio ne ricevette dal governo piemontese la commissione di 8000 barili.

-- I rappresentanti del comitato d'Irlanda ed i delegati del partito della giovane Irlanda hanno deciso la formazione d'una guardia nazionale. Si sta organizzando, e l'elezione degli ufficiali superiori avrà luogo sulla fine di Marzo.

L'Inghilterra è ridotta al punto che non può considerare rivolta e ribellione in Irlanda che l'insurrezione a mano armata, o le rivoluzioni che le tolgono la più bella parte delle sue rendite.

ARTICOLI COMUNICATI

INSERZIONI, AVVISI, ANNUNZI -- SENZA GARANZIA DELLA REDAZIONE.

DICASTERO POSTALE DI ROMA

Dopo che giunse l'Angelo promesso a porgero la Sua destra agli infelici tutto cangiò sciogliendo i lacci alla parola, e svolgendo quei volumi che chiusi da secoli velavano ai figli di questa classica terra i loro diritti. Un palpito, un grido di gioia inesplicabile usciva dal seno degli oppressi, i quali tutto sentirono il peso di un giogo che dall' uomo di Dio rimase mirabilmente spezzato. Non secondi a questo felice segnale fecero eco gli Impiegati della Posta di questa Roma, che per le vicende dei tempi viveano in una dubbia opinione: ma non era loro la colpa... Sul misero cade più sovente la scure, e più spesso la voce dei popoli secondando quelle parole, che non sono del popolo, danneggia l'innocente che cade, e favorisce più di frequente il tristo che approfitta, e s'innalza: più, e più volte mentre un'ufficiale di Posta s'imbatteva in luogo ove era spessa la gente, si udiva tacete un della Posta. Desideravasi generalmente dagli impiegati del detto Dicastero cambiar di luogo... anzi abbandonare... ma la sussistenza... i cari... costringevano restare sotto la sferza dell'avvilimento. Ma i più generosi nei Circoli, nelle pubbliche adunanze facevano sincera professione di quella fede che propria esser deve d'un vero italiano, d'un cittadino onorato; e le ripetute conferme sussidiate da incontrastabili prove facevano tornare a favore de'sudditi impiegati quella stima che devesi ai depositari della pubblica fede: ma se il pubblico ridonava loro la stima, perdevano però nell'interno della famiglia, poichè sempre crescendo la responsabilità, e le fatiche non avevano mai un compenso, trovandosi in un sistema adattabile appena ai secoli passati. Dimostravano, convincevano, pregavano, ma nulla: dopo lunghe, ed inutili prove che avanzavano per migliorare la loro condizione, distinsero esservi solo un mezzo, e quello di rivolgersi al Tesoriere Generale. Venne a Sua Ecc. Rma Monsignor Morichini, nella mattina del 4 marzo caduto, presentata un' istanza firmata da tutti gl' Impiegati, nella quale era esposta la loro situazione, e nel modo il più rispettoso, e convincente s'informava la prelodata Ecc. Sua Rma delle loro grandi fatiche, e del miserabile Ruolo che per nium modo risponde, non omettendo esser l'introito postale aumentato più assai che un quinto; invitando a considerare in pari tempo migliorando i Ruoli della sudetta Amministrazione, nulla verrebbe a soffrirne l'Erario, poichè la somma che richiederebbe il dicastero postale per essere livellato nei Ruoli alle altre Amministrazioni dello Stato, prender si potrebbe ancora da certe somme che il governo nel preventivo assegna alla sudetta Amministrazione e che per lo più ritornano quasi per intero a riversarsi nell'Erario.

La lodata Ecc. Rma accolse con molta cortesia, e gentilezza quella supplica, e promise prenderla in considerazione, dicendo giusto quanto domandavasi. Le più belle speranze nascevano in cuore dei supplicanti, quando in data 9 marzo con N. 5257 risultò un messo agli atti: una forte sensazione si provò da ciascuno, ed una voce pronunciava a Pio IX e fu destinato per l'udienza il giorno 15 circa le ore 3 essendo già state prese le opportune misure, acciò non giungesse al Sommo Pio improvvisa tale dimostrazione: però dopo questa decisione si seppe essere stata ritirata la supplica, per essere raccomandata al consiglio, acciò proponesse. Adunatosi il Consiglio sudetto vennero elette persone per progettare sollecite al miglioramento degli impiegati, il quale miglioramento ridonderebbe ancora, per molte cause, a vantaggio del pubblico. Dubbi e voci però circolavano riguardo a tale progetto, e per prevenire qualunque sfavorevole risultato il giorno 24 caduto marzo ben quaranta impiegati chiesero ingresso nel Consiglio della Amministrazione postale, ed ebbero sollecite udienze; palesati con lealtà, e franchezza i timori da cui erano presi i sudetti, vennero dal Sig. Principe Massimo soprainendente assicurati, e dal Consiglio tutto, del loro appoggio, vedendo giusto, doveroso, e sacro quanto dagli impiegati si domandava; promettendo ancora per maggior quiete dei ricorrenti rendere a loro eccezione il progetto di riforma, prima di presentarlo ai Moderatori dello Stato.

Ora tutti gl' impiegati confidando nella rettitudine di coloro che ne han commissione, e che più d'ogni altro non disconoscono lo stato attuale dei Ruoli postali, e la foga delle delicate, continue, laboriose aziende, sperano un raggio di luce dopo tanta epoca di oscurità.

(Seguono molte firme)

La corrispondenza Scientifica in Roma.

Il sottoscritto rivestito della doppia qualifica di Socio ordinario della Pontificia Accademia de' nuovi lincei, e di Collaboratore del giornale periodico intitolato *Corrispondenza Scientifica in Roma* fa noto al pubblico che l'accademia sudetta non avendo fin' ora un giornale a se, non ha legalmente definito di qual altro voglia valersi per la pubblicazione de'suoi esercizi, e molto meno che non si carrà mai a tale uopo della *Corrispondenza Scientifica* compilata dal Sig. Erasmo Fabri-Scarpellini, non essendo il corpo accademico sì inurbano e scortese da fare solenni proteste quasi ad onta e dispregio di un giornale che giustamente riscuote l'approvazioni e le lodi di altre accademie, ed a cui mirano, come a centro delle pubblicazioni Scientifiche Italiane, parecchi dotti della nostra penisola (8. Corrispond. Scient. N. 27.)

Quindi l'articolo inserito nel N. 49 della *Gazzetta Romana* non può essere stato scritto se non da chi altre volte ha già dimostrato animosità contro il direttore della sudetta *Corrispondenza*, non essendo probabile che gli accademici fossero già dimentichi, e non più gra-

ti alla onorata memoria del Prof. Don Feliciano Scarpellini loro illustre antesignano, e zio del direttore della *Corrispondenza*.

PIETRO PROF. PERETTI ACCADEMICO

NORCIA 4 Aprile

La partenza dei volontari

Il giorno di jeri fu per quest'antica città uno de' più bei giorni che abbia visto spuntare dopo la esaltazione del Grande Pontefice al primo Trono del mondo.

Ventiquattro giovani animosi, caldi di patrio amore stavano in procinto di partire per raggiungere una divisione della grande armata italiana e prender posto tra le file di quei valorosi sul braccio de' quali riposano le più care speranze della comune patria nostra. Ad un'ora pomeridiana il popolo accorreva in gran folla sulla piazza maggiore ove un drappello di Civici in arme ed il concerto cittadino attendevano i volontari riuniti nel palazzo del municipio. Frattanto si raccoglievano le offerte spontanee dei cittadini dalle quali si ebbe non lieve somma.

Ma un fatto quanto straordinario altrettanto nuovo per noi chiamò a sè in quell'istante l'attenzione di tutti. Un frate laico de' minori riformati del convento di Montesanto si presentò nella sala municipale per dare il nome di *Fra Bartolomeo di Civitella di Spoleto al Ruolo de' volontari*. Fu accolto col grido del più grande entusiasmo e quando egli circondato da' volontari a' quali s'era fatto compagno si presentò alla loggia del palazzo agitando colle nerborute braccia la bandiera tricolore, è indescribibile per chi non vide l'impressione del popolo a quella vista! Migliaja di voci lo salutarono, migliaia di voci ripeterono gli evviva a Pio IX, all'Italia, ai volontari, alla guerra santa ed a frate Bartolomeo che voleva esser uno de' combattenti!

I tamburri incominciarono a battere ed i nostri bravi volontari dopo essere stati benedetti da Monsig. Vescovo che disse loro parole di amore e di coraggio, si posero in marcia alla musica concerto aventi alla testa frate Bartolomeo, preceduti dai vessilli pontifici e nazionali ed accompagnati dalla guardia civica dalla Magistratura e dal nostro amatissimo Governatore. Sul largo di porta S. Leonardo gremito di popolo noi dicemmo addio a que' bravi nostri concittadini! Essi ardevano tutti del fuoco che ispira la chiamata della patria, tutti impazienti di raggiungere i loro fratelli d'arme! Noi li abbracciammo, li baciammo e ne udimmo le ultime parole che furono giuramenti di vincere o morire per l'Italia e pel Sommo Pio!

I civici, i concertisti ed un corteggio di cittadini a cavallo vollero distaccarsene più tardi accompagnandoli fino al castello di Ancarano d'onde molti tornarono fremendo sulla necessità che li costringe a restare in questo momento solenne e decisivo per la patria! *Viva Pio IX! Viva la libertà e la indipendenza d'Italia!*

C. C.

PIPERNO

Nella *Pallade* N. 105, si leggo che in Piperno un giovine ebbe un diverbio con quel governatore, il quale benche avesse torto gli rilasciò ordine di arresto, che fu eseguito dai militi civici. Si dice che quel giovine era un onesto e buon cittadino, il Governatore un *ex carabiniere*, che i civici prestaronsi volentieri all'ufficio di birri e che all'arresto fecero procedere *insultati scherniti percossi*. Brava la Pallade!... Se peraltro ricordava quello che nella *Bilancia* al N. 38 del 5 Settembre anno decorso fu articolato contro gli autori della tentata guerra civile in Piperno, non avrebbe sicuramente accettato d'inserto nel suo giornale l'infame libello. Colui, che Pallade dice giovine onesto e buon Cittadino è uno dei designati autori di quel conato, è il fratello uterino di D. Pietro De-Sanctis; è Carlo Galli. Quel governatore che Pallade calunnia per *ex carabiniere* è quel sommo, che seppe annientare le mene dei pochi oscurantisti che sono in Piperno, tra quali De-Sanctis e Galli, seppe rattenere gli spiriti bollenti, che avrebbero voluto nella tentata guerra distruggere tai mostri, è quel giudice integerrimo che non la cede in virtù a chiunque; che è non amato, ma adorato da chi lo conosce, e giustamente adorato. Pallade non avrebbe inserito quel libello oltraggioso se ricordava che dovette arrossire per l'altro, che temerariamente aveva pubblicato contro la nomina del gonfaloniere di Piperno, approvata dal Superiore Governo dopo l'articolo, che usciva da quell'oscurissimo, ma decorato Peppe, brigadiere di una scarsa masnada di falsi omiopatici Austro-Russi (tra quali De-Sanctis e Galli) che offuscavano, anzi annottavano l'orizzonte di quella progredente pacifica Città. Questi due articoli nella *Pallade* son miserabili avanzi del genio abborrito!!! Non hanno gli autori altro sostegno che l'ipocrita, altro presidio che la calunnia, altro conforto che l'esercizio della larvata empietà!!!

Galli un giovine onesto e buon cittadino? È il figlio dell'imbastaro *Mejone*, cugino del macellajo *Scellerato*, stretto parente di tanti, che vanno accattando il tozzo per elemosina. Diranno alcuni che anche uno della faccia del volgo, come Galli, può essere onesto e buon cittadino. È raro! Ma Galli appena un mese prima di quel mandato di arresto era uscito dal carcere di Frosinone

ove fu rinchiuso per diversi delitti non ancora giudicati; ed era uscito coll'abilitazione alla difesa per grazia speciale. Altro mandato di arresto piombava su lui per altro reato non compreso nella prima processura; e pochi giorni dopo del ritorno dal carcere altre inquisizioni gli si erano aperte per accuse di nuove scelleraggini: indi, come accanito oscurantista pigliato aveva di mira l'Autorità Governativa. Ecco l'onesto e buon cittadino, che i Civici, prestandosi volentieri all'ufficio di birri arrestarono insultarono schernirono percossero. Lo avessero però fatto quei civici! Non si vedrebbero attaccati in causa civile, e nel giornale di Udienza da un satellite del Galli per faziosi oziosi e sediziosi. Non fu percosso schernito insultato, nè arrestato, e Pallade tratta da birri i Civici i più moderati? Nè Pallade nel suo pentimento rimbrotti i civici di codardia. Essi rispettarono nel tentato fermo un rescritto del Vescovo, che aveva fatto porre al Galli IN TALE CIRCOSTANZA il collare da hierico. Essi rispettarono il terrore incusso per le tante impunità concesse al Galli e suo famigerato fratello uterino D. Pietro Desanctis, reduce anch'egli dal carcere di Frosinone; essi rispettarono la minacciata scomunica.

(Seguono dodici firme)

SUTRI

L'attuale signor Gonfaloniere di Sutri chiamato con astuzia a firmare l'articolo riportato nel giornale *L'Epoca* del 24 marzo 1848 num. 8 fu tratto in inganno. Bastava la sola ragione naturale per confortare i fatti testè proditoriamente consumati a discapito della religione ed in opposizione ai desiderii dell'augusto Sovrano e del popolo con quell'eroismo che oggi si ardisce presentare agli occhi veggenti del pubblico. E' ancor viva la memoria del passato, vivissima delle recenti operazioni. — *Opposizione manifesta alla Guardia Civica quando veniva concessa dal Sommo Pontefice. Nomina a capitano della medesima fatta cadere con intrighi e falsità sopra un individuo interdetto dalla legge e non accetto ai buoni; e quindi zelo per la stessa Civica onde fomentare la divisione di parte verificata sull'istante. Sospeso il carnevale del 1848 e chiamati i Gesuiti alle missioni in Sutri ove non avevano avuto mai stanza od almeno da epoca lontanissima: altra molla per far nascere sommosa. Fermento popolare, a sedare il quale accorse Angelo Bruyelli. Protesta di non ricevere quest'uomo benemerito della patria acclamato dovunque, perchè dunque apportatore di pace di unione e di fratellanza; quindi tarlo pentimento di non averlo fatto arrestare insieme con la sua brigata. Lettera pastorale per la quaresima del 1848 che ha scandalizzato non solo le persone oneste, ma eccitato il biasimo degli stessi Sanfedisti perchè troppo palesemente dannosa all'orditura dei loro piani di esecuzione.* — Buon uomo del Gonfaloniere!... Voi sapevate che negli annali era stato già inciso questo brano MODERNO di storia; e sapevate ancora che il delinquente innanzi alla giustizia di Dio e di Pio sarebbe stato chiamato a render conto del suo ANTICO operare. Vedete adunque che gli astuti approfittando dalla vostra bonomia si son serviti di Voi autorita per rendere autorevole ed importante l'articolo.

Quel TROPPO TARDI però, che dalle regioni lombarde ha fatto eco intutta la vostra penisola, risuoni ancora una volta alle orecchie di COLUI che sempre tiranno, sempre sordo al grido fremente di umanità e di giustizia, sprezzando l'anatema, si oppose perfino alle Sante riforme di quell'Apostolo di Dio che dal Quirinale parlando fu ascoltato per tutta la terra.

MONTEROTONDO

Che non alle sole vaste, e popolose città fosse serbata la gloria di aver dato la culla a cittadini benemeriti della repubblica ne lo dice bastantemente la patria di tanti nomi per ogni sorta virtù, e sapienza celebratissimi. E in questa nostra Italia specialmente ciò avverarsi ove di rado l'imbatti in un villaggio che non si glori d'esser la seconda madre di qualche forte sapiente. Nè degli uni, e degli altri sarà questa terra benedetta per isterilire giammai, fin che ci sia dato vedere chi di eminenti virtù morali e cittadine anche i piccoli villaggi si tengono dappiù. A conforto di tale e tanto ben fondata speranza non possiamo rattenerci dal far noto che, sensibile il Comune della Città di Monte Rotondo ai bisogni della patria, non prima avuta certezza dell'invito fatto dal Governo di coadjuvarla in quel modo che fosse a ciascuno possibile, nei comizi del 2 Aprile cor. pose a disposizione del Governo stesso la somma di scudi cento, sanzionata dal consiglio amministrativo della eccelsa Presidenza di Roma, presieduto dall'Emo Principe sig. card. Altieri il dì 6 dello stesso mese. La quale somma avuto riguardo al picciol numero di famiglie, di cui quel Comune componesi diviene purtroppo oblazione generosissima.

Sia pertanto eterna lode a voi animi veramente italiani che deste sì nobile esempio di amor patrio, e nazionale. Se tutti faranno ciò che voi faceste, se seguiranno il vostro nobile esempio non ci mancheranno mezzi di prostrare ed abbattere i nemici d'Italia fin che non ne sia fino all'ultimo libera per sempre, e disgonibra.

M. PINTO, L. SPINI, Direttori.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.